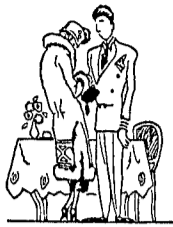


## La competizione tra i sessi Lei, lui e la coppia



In 10 anni  
matrimoni  
calati  
del 28%

In Italia ci si sposa sempre meno. In dieci anni, dal 1973 all'83, i matrimoni sono diminuiti del 28 per cento. Il modello di coppia ancora prevalente è quello in cui lei è più giovane di lui (81 per cento) e - sorpresa - quello più raro è tra sposi della stessa età (7 per cento contro 111 per cento dei casi in cui lui è più giovane di lei). E più facile che una divorziata si risposi (12 per cento) che non una vedova (0,8). Su cento famiglie monoparentali, cioè costituite da un solo componente adulto con o senza figli, quelle con al centro una donna sono ben il 63 per cento contro il 7,5 di quelle con al centro un uomo solo. Tra le donne che non lavorano e non cercano lavoro, il 55,7 per cento dichiara di farlo a causa delle responsabilità familiari. Ma nella fascia giovane il numero di uomini e donne che non cerca lavoro per

motivi di studio è lo stesso: circa 2 milioni. Le donne che si mantengono con il proprio lavoro sono ancora solo il 21 per cento. In grande aumento le famiglie composte da una sola persona, cioè i cosiddetti "single". A Milano, secondo una ricerca dell'Università Cattolica, sarebbero ben il 33 per cento di tutte le famiglie. Ma anche in una piccola città come Perugia, secondo una ricerca Crued, sarebbero il 17,6 per cento. Ma non pensate che siano tutti scapoli o scapole separate e no. Da queste cifre va sottratto il numero piuttosto alto, degli anziani soli in maggioranza donne. Le donne tra i 20 e 50 anni che vivono sole - con o senza figli - sono il 20 per cento delle "single". Gli uomini soli della stessa fascia d'età sono poco più del 50 per cento.

# Donna di successo paga pegno

Scene da una coppia. La prima si svolge a New York nel 1945 e ha per protagonisti una cantante e un sassofonista. La seconda a Roma, negli anni Quaranta, e ha per protagonisti un professore e una pianista. La terza a Milano, ai nostri giorni, con una pubblicitaria e un organizzatore culturale. Tre metafore per un tema: se la donna ha successo, che prezzi paga nella coppia e nella vita affettiva?

ANNAMARIA GUADAGNI

New York 1945. Lei è una cantante ai primi passi con un'orchestra. Lui un sassofonista jazz. Sono giovani, appassionati, in cerca di fortuna. Si amano, si sposano e poi cominciano i guai. Lei aspetta un figlio, e lo vuole, ma le hanno offerto il primo vero contratto discografico. Lui non ce la fa a sfondare e non se la sente di essere padre. Lei diventerà una grande cantante, conquisterà Broadway e poi Hollywood, ma avrà il bambino da sola, perché lui l'abbandona. Non ce la fa a restare vicino a una donna che è - insieme - troppo forte e troppo fragile. Una straordinaria presenza in scena, una grande voce, e d'altra parte domanda protezione, affronta la gravidanza come una bambina indifesa. Lui proprio non può aiutarla: resterà un sassofonista da circuito off, che ha scritto una sola canzone di successo ed è rimasto troppo figlio per essere padre.

Chi l'ha vista al cinema non può aver dimenticato questa storia, e la splendida canzone che le dà il titolo. È proprio New York-New York, commedia amara e struggente di Martin Scorsese sulle luci della ribalta e i sentimenti di una «coppia in carriera».

Per lui il successo è sempre sfiorante, per lei sempre colpevole, riflette l'avvocata Laura Remiddi, notissima matronalista romana. «Nessuno colpevolizza un uomo perché ha fatto carriera - prosegue - Anzi, in genere le donne sono orgogliose del successo del loro uomo, comunque lo considerano un bene anche per loro, che porta gratificazione, denaro, prestigio. Mentre una donna che riesce nella professione, ce la fa perché ha sottratto qualcosa a lui. Prima di tutto gli ha tolto il successo, perché non si è immolata alla sua carriera ma ha fatto la propria, poi ha trascurato i figli e il rapporto di coppia. Così in qualche modo deve pagare. Non ho mai visto il marito di una casalinga o di un'insegnante rivendicare per sé i figli a tutti i costi in una separazione. Ma se lei è una brava professionista, è facile che il marito voglia sottrarle i figli per punirla, accusandola di non essere una buona madre».

Il successo crea sempre

uno scompenso nella coppia - spiega la psicoterapeuta Gianna Schelotto - Solo che, in genere, la donna sa identificarsi con l'altro, e godere dei risultati che ottiene. L'uomo no, non ha mai vissuto prima d'ora questa problematica. E poi la carriera implica relazioni da cui l'altro è escluso, ma con le quali si sente messo a confronto. Ci vuole una bella sicurezza per viverlo bene, lui sa che deve creare suggestioni affettive ed erotiche molto forti per tenersi una donna così. Risultato: lei rischia sempre la solitudine, deve continuamente fronteggiare l'aggressività femminile, l'invidia delle altre donne, e quella maschile. A casa però non ha un uomo che l'accoglie vincitrice. La categoria del successo è ancora un demone troppo americano, il problema interessa solo il «signor Bellisario». Niente paura, il cinema è una vera miniera.

Roma, quartiere Prati, anni Quaranta. Carlo, giovane antifascista, senza eroismi, laureato in lettere col professor Sapegno, ama Adriana, promettente e inquieta pianista diplomata a Santa Cecilia. Eppure sposerà Beatrice, tenera e simpatica sorella di Adriana, pronta a rinunciare alla laurea per darsi alla famiglia. Carlo vivrà tutta la vita accanto a Beatrice, sognando Adriana. La donna che l'ha lasciato per correre dietro alla musica, agli entusiasmi giovanili, al fascino di Vienna e di Parigi. Beatrice avrà una casa, un marito, dei figli, perdendo se stessa. Adriana invece avrà solo se stessa, alcuni effimeri amori e un piccolo cane. E Carlo, ormai anziano professore universitario, capirà che Adriana è solo un sogno e che ha fatto bene a sposare Beatrice, la donna amata concretamente nell'unico modo che sa. Con Adriana, affascinante e testarda, amica e rivale, la vita sarebbe stata un inferno.

Questa è *La famiglia*, premiatissimo film di Ettore Scola. E chi sono i personaggi di questo terzetto così italiano? «Gli uomini - spiega ancora Gianna Schelotto - affettivamente sono dei nomadi con un unico punto di riferimento: certo la madre. Dall'immagine della madre non si staccano mai, non hanno l'esperienza del



Foto di Giuseppe Benati

distacco per questo sono capaci di vivere per vent'anni con la moglie pur avendo l'amante». Ecco dunque Beatrice, moglie madre necessaria e rassicurante per un intellettuale sognatore e pantofolaio. E Adriana, così sola, trasgressiva e avventurosa, ma sentimentalmente così perdente? «Una donna impegnata a costruire la propria vita - continua Schelotto - cerca di scansare la domanda di maternità che l'uomo le lancia continuamente. Però ha bisogno di un suo spazio di debolezza e lo cerca nella coppia, dove si aspetta retrovie sicure, in genere non trova». Perché il lui non capisce più niente una donna così ambigua, forte e debole, fa solo paura a un uomo dall'identità maschile sempre più polverizzata.

Insomma, lui e lei non sono più complementari nell'equilibrio di coppia. L'utopia con cui un'intera generazione di donne è cresciuta, e cioè che essere pari comportasse minore conflittualità con l'uomo, e forse più felicità, si è rivelata una grande illusione.

Milano, 1986. Questa storia non l'avete vista al cinema, perché è una storia vera e piuttosto comune. Manna e Giovanni, poco più che trentenni, hanno un lavoro interessante, grafica pubblicitaria, lei organizzatrice culturale. Lui sono giovani, promettenti, si piacciono molto. Hanno alle spalle vicende affettive importanti e fallite. Lei ha un figlio di cinque anni. Perciò si amano «con cautela», senza invadere troppo l'uno la vita dell'altra. Ognuno ha la sua casa.

Per un paio d'anni va avanti così: un bel giorno Giovanni si trasferisce armi e bagagli a casa di un'altra donna, apparentemente molto più disposta a prendersi cura di lui con la quale va a vivere. Manna resta sola, amareggiata, si sente sconfitta.

«Credevo - racconta - che fosse possibile un rapporto basato sulla libertà, e sulla suddivisione delle responsabilità. Invece, lui ha preferito una donna che gli ha messo a disposizione tutta se stessa. Viveva qualunque mia soddisfazione sul lavoro in modo depressivo. Tu riesci a fare quello che progetti io mi faccio travolgere dalla routine. Nella vita affettiva, la ricchezza dei rapporti che ho - amici amiche mio figlio - per lui era una frustrazione, ne era quasi ge-

loso. Non lo ha detto ma credo che andandosene mi abbia rimproverato di non avergli dato abbastanza posto nella mia vita».

Gli uomini, dunque, sono ancora incapaci di vivere un rapporto che non sia metafora di potere? Una donna che non dipende da loro e non si dà incondizionatamente è temibile? «Un classico è quello del marito che, frustrato da una moglie molto indipendente, si mette con la segretaria» dice Laura Remiddi. E lei? Per lei è forte la tentazione di abbandonarsi a una fantasia di autosufficienza. Indipendente sul piano economico, con una propria immagine sociale, una vita affettiva e di relazione con molte presenze, giacché oggi le donne cominciano a sentire la loro

maggiore capacità di curare sentimenti e rapporti come un di più e non come un di meno, lei finisce per chiedersi ma perché faticare tanto a tenersi un uomo che non mi dà quello di cui ho bisogno? «E questo - conclude Gianna Schelotto - è il suo vero tallone d'Achille. Il divano tra uomini e donne è oggi un fossato che sembra incolmabile e per molto tempo sarà così. Le donne sono più forti e autonome e lo sanno. Ma se non riescono a trovare una mediazione con l'uomo reale ad accettarlo, così com'è e un dramma. Perché comunque restano ancora sentimentalmente legate all'idea della coppia. Così rischiano di passare la vita a inseguire un'idea di uomo che come piacerebbe a loro, esiste solo al cinema».

Intervista alla psicanalista sui comportamenti femminili

## «E io mi faccio singola, ma dopo i 35»

«Per immaginarsi singola ci vogliono alle spalle un'esperienza sentimentale significativa, vissuta come fallimento, e un certo grado di emancipazione sociale ed economica. Credo, quindi, che capiti solo a donne dai 35 anni in su». È questa l'opinione di Manuela Fraire, psicanalista, docente all'Università delle donne «Virginia Woolf» e riconosciuta esperta dell'argomento.

STEFANIA GIORGI

Le donne oggi vivono in maniera diversa il fallimento amoroso?

Seelgono sempre meno di superare un'esperienza amorosa fallimentare, passando da un partner all'altro, senza pause. Ma il vero elemento di novità è che l'assenza di un compagno non è più sinonimo di isolamento. Questo è possibile perché c'è una fitta rete di rapporti amicali tra donne che aiuta a sopportare la solitudine e anche a godersene come un momento di espansione personale, come la possibilità di modularne i propri tempi, la propria vita.

Secondo la sua esperienza, donne e uomini si complementano sempre meno?

Direi che non è vero. Nel profondo le donne continuano a vivere in coppia ma vorrei specificare che il livello di cui parlo non corrisponde alla verità ma solo a un'interiorizzazione più antica. Ci sono segnali che vanno in direzione opposta ma riguardano ancora poche donne.

Le donne continuano a vivere in coppia, ma crescono le emancipazioni diffuse. Questo non crea contraddizioni e quindi maleseri?

Non mi sembra possibile dare una risposta generale. Ci sono due emancipazioni possibili. Quella della donna proletaria che definisce un'emanipazione a meta perché è al servizio di una famiglia dove l'uomo non ha potuto mantenerla. Anzi questa promozione di sé, seppure dimezzata da risultati emancipatori, ma non permette scelte perché è segnata da un nucleo familiare non dico opprimente ma sicuramente limitante. Per le donne della borghesia l'emanipazione è invece uno strumento di contrattazione con l'uomo. La moglie di un commerciante agiato dovrà motivare la ricerca di un lavoro fuori di casa non certo con problemi economici ma con la voglia di realizzazione personale. C'è poi una «sottospecie» di emancipazione che riguarda le politiche e le femministe. Queste donne lottano per ottenere una qualificazione professionale e per avere uno spazio extra laorativo anche fuori dalla coppia. A livello di fantasie pensano a una vita a due ma vissuta separatamente in case diverse.

Questa «sottospecie di emancipazione» crea disagi inediti?

Certamente crea dei disagi nuovi. Maleseri psichici e sensazionali dovuti alla lotta per mantenere in equilibrio dentro di sé due immagini di donna: quella che esprime una passione attratta verso un'attività e una presenza sociale e quella che la esprime nell'amore e nella vita privata. Due passioni che sembrano non potersi

congiungere. Questo equilibrio spesso si rompe, diventa insopportabile da vivere. È a questo punto che si operano scelte difficili da decifrare. Al massimo della carriera sulla soglia del potere, si può decidere di fare un figlio che vuol dire un'attenzione libidica concentrata tutta all'interno. Ci possono essere forti stati depressivi. Si possono vivere passioni rischiose per uomini più giovani, alla ricerca nell'altro più giovane e meno strutturato, di quella parte femminile che si pensa di aver perduto per sempre.

Questo porta a una maggiore conflittualità tra i sessi?

Sicuramente porta a un aumento della conflittualità tra i sessi ma è soprattutto un conflitto intrapsichico, interno alla persona.

È in aumento la domanda di psicanalisi. Colpa di un disagio psichico sempre più generalizzato?

L'emancipazione culturale di massa ha allargato le fasce sociali che accedono a strumenti come la psicoterapia. Questo è l'elemento nuovo che ha portato a un incremento della domanda di cure analitiche. È aumentato soprattutto il numero di uomini che vi ricorrono, scegliendo spesso donne come terapeute. Le donne hanno sempre fatto ricorso alla terapia analitica. L'unica novità sta nel fatto che alcune oggi la vivono come un'emanipazione aggiuntiva.

La coppia è in crisi, è una banalità affermarlo, ma come si esprimono oggi i maleseri e maleseri della vita a due?

Aumentano i disagi e si esprimono soprattutto attraverso la difficoltà di pensarsi insieme per tutta la vita. Invece insieme può far paura perché è vissuto come un indebolimento che potrà dare il sopravvento di uno sull'altro. C'è poi un cambiamento culturale molto diffuso che riguarda il matrimonio. L'attaccamento a un amore, la lotta per difenderlo sono considerati spesso atteggiamenti vecchi, retrivi. L'amore, quando costa fatica non è più un valore sociale come lo era nell'Ottocento.

Perché allora si rimane aggrappati a rapporti consumati, esauriti?

Alcune donne credono di non poter sopravvivere a una separazione pensando l'altro come una protesi necessaria per vivere. Ma la vera ragione credo stia nel fatto che la coppia si modifica più velocemente di quanto accade per le soluzioni emancipatorie per le donne. Vista questa situazione uscire dalla coppia resta difficile e chi paga i costi maggiori sono le donne. Non sono ancora attrezzate per affrontare la solitudine senza temere che di venti un vero e proprio isolamento.

# Il panda non vuol far più l'amore

«Giaceva a terra in un angolo della gabbia e aveva la ruota, il collo e tutto il dorso fino alla radice della coda non solo completamente spennati ma anche talmente marionati che formavano una unica sanguinolenta ferita. Ritta nel mezzo di questa piaga, come un aquila china sulla preda, stava l'altra colombella della pace che con quell'espressione trasognata che fa apparire tanto simpatica all'osservatore con tendenze antropomorfe continuava senza posa a frugare col becco nelle ferite del suo povero soggiacente compagno».

Per gli animali (non tutti e non sempre certo ma spesso) l'amore è una semplice pausa, una breve tregua nella guerra per la difesa del proprio spazio vitale della propria singolarità di cacciatore e

di cacciato. È la scomparsa soltanto temporanea (a parte certi esempi fin troppo citati) dell'aggressività e dello spirito di competizione. Ecco la tigre il più grande, il più forte, il più «individualista» dei predatori come nessuno forse è capace di sublimi abbandoni (si accoppia per tre giorni di seguito ogni quarto d'ora circa) seguiti da «chiacchiere» e fusa tenerrime (anche se dice l'etnologo indiano Kallash Sankhala un po' meno «arti colate» un po' più modeste e monocordi di quelle del gatto) che rivelano la profonda intimità di cui la coppia è capace. Durante quei suoi calori la tigre non conosce ruggiti ma solo gemiti di piacere e sottili miagolii sensuali. Ed è persino capace (vero salto di qualità questo) di dividere con il compagno con la com-

pagna le prede appena uccise. Passato l'estro però dimentica le estasi appena trascorse e riprende il suo faticoso cammino di cacciatore solitario e spesso frustrato (quando è costretto a cibarsi di rane piuttosto che di gazelle) pronta (che sia maschio o femmina) a difendersi e a difendere habitat e pasto da chiunque compreso il

compagno amato appena qualche ora prima. Qualcuno poi non conosce neppure queste soste. C'è chi non può mai lasciarsi andare neppure durante la copula, ne rinunciare a essere il centro il fine ultimo del proprio esistere. Così la mandrie religiosa appena il maschio le si avvicina cautamente guardando lei lo afferra e implacabile

ha elaborato una sua raffinata strategia. Alcuni neppure sfiorano la tela ma comunicano il loro corteggiamento in modo visuale: parlano d'amore in una lingua fatta di gesti. Altri, in ecc. come i *Araneus diadematus* segnalano la propria presenza e il desiderio di accoppiarsi suonando - letteralmente - le corde esterne della tela della lei di turno è una vera e propria serenata a bassa frequenza che induce la femmina dal procedere alla immediata cattura e uccisione di qualunque cosa si muova sulla tela.

Ecco per qualche palpitante fugace carezza il fremito di un'altissima (ma sì certo soprattutto per la sopravvivenza della specie) e chi rischia la vita e chi la perde. Chi depone le armi e chi le lascia in battaglia (come il fuco il suo vitale

pungiglione). Ma c'è anche chi preferisce stare fuori dalla mischia. Così il panda cinese, incantevole creatura bianca e nera. La femmina va in calore per tre soli giorni l'anno (talvolta due). Ma non sempre in quel breve spazio di tempo il maschio e nella giusta disposizione amorosa (anzi spesso appare annoiato, distratto, sonnolento). Caduta del desiderio? Depressione indotta dalla distruzione delle foreste di bambù di cui l'animale si ciba? È un mistero che gli esperti cercano di risolvere da tempo. Qualche etologo con patriottismo del panda avanza ipotesi ironiche che si tratti di un frutto perverso dello scetticismo e della saggezza orientale. Resta un fatto meno amore meno nascosto e gli ultimi settecento panda si avviano istintivamente verso i

disagi. Ma c'è anche chi preferisce stare fuori dalla mischia. Così il panda cinese, incantevole creatura bianca e nera. La femmina va in calore per tre soli giorni l'anno (talvolta due). Ma non sempre in quel breve spazio di tempo il maschio e nella giusta disposizione amorosa (anzi spesso appare annoiato, distratto, sonnolento). Caduta del desiderio? Depressione indotta dalla distruzione delle foreste di bambù di cui l'animale si ciba? È un mistero che gli esperti cercano di risolvere da tempo. Qualche etologo con patriottismo del panda avanza ipotesi ironiche che si tratti di un frutto perverso dello scetticismo e della saggezza orientale. Resta un fatto meno amore meno nascosto e gli ultimi settecento panda si avviano istintivamente verso i

disagi. Ma c'è anche chi preferisce stare fuori dalla mischia. Così il panda cinese, incantevole creatura bianca e nera. La femmina va in calore per tre soli giorni l'anno (talvolta due). Ma non sempre in quel breve spazio di tempo il maschio e nella giusta disposizione amorosa (anzi spesso appare annoiato, distratto, sonnolento). Caduta del desiderio? Depressione indotta dalla distruzione delle foreste di bambù di cui l'animale si ciba? È un mistero che gli esperti cercano di risolvere da tempo. Qualche etologo con patriottismo del panda avanza ipotesi ironiche che si tratti di un frutto perverso dello scetticismo e della saggezza orientale. Resta un fatto meno amore meno nascosto e gli ultimi settecento panda si avviano istintivamente verso i